

danza

**PER LA PRIMA VOLTA AL BOLSIOCI IL BALLETO DELLA SCALA**

Per la prima volta nella sua storia, il Corpo di Ballo della Scala sarà ospite del Teatro Bolsioici di Mosca: si tratta di un debutto attesissimo, con sei recite di Romeo e Giulietta programmate dall'11 al 14 ottobre. Tutto scalligerò sarà il cast della prima nazionale: ad interpretare gli amanti di Verona saranno infatti l'Etoile Alessandra Ferri e Roberto Bolle. Si intensifica dunque l'attività di tournée del Corpo di Ballo, sempre più competitivo e richiesto, dopo essere stato già acclamato al Lincoln Center di New York, al Covent Garden di Londra e all'Opera di Parigi, con numerosissimi inviti da tutto il mondo. E subito dopo Mosca è attesa a Bruxelles la prima belga dello spettacolo.

cinema

**«FIREDANCER» È UN FILM AFGHANO A CACCIA DI OSCAR. MA IL REGISTA È STATO UCCISO**

Federica Fantozzi

Un regista fatto a pezzi poco dopo l'11 Settembre in un furgoncino a Long Island. Un film sull'integrazione dei profughi afgani negli Usa ancora in attesa di un distributore. La produttrice e aiuto regista, Vida Zaher-Khadem, decisa a farlo concorrere ai prossimi Premi Oscar e che all'uopo ha organizzato una proiezione a Manhattan il 19 dicembre. In più, sospetti a pioggia: sul defunto regista Jawed Wassel (di aver intrattenuto stretti rapporti con i Talebani), sui finanziamenti del film (di provenire dalla diaspora afgana e non solo), sul movente del delitto (che l'accusato, uno dei produttori di nome Nathan Powell, giustifica come «delitto d'onore» senza entrare nei dettagli). La pellicola si intitola Firedancer e - se e quando uscirà - si troverà a competere prima di tutto con il suo incredibile backstage fatto di capovolgimenti planetari e di

sordida cronaca nera. Secondo i produttori è il primo film che racconta «dall'interno» la storia degli afgano-americani, immigrati negli Usa dopo l'invasione sovietica e il regime talebano. Un'integrazione difficile, permeata di grandi e piccole incompatibilità, ma anche di humor: la cameriera che, orecchiando una discussione in un bar, commenta «voi dovete essere afgani, non riuscite ad andare d'accordo su niente»; la ragazza che motiva a un'amica il suo no a uscire con connazionali: «Il passo tra "ciao" e "sposiamoci" è troppo breve». Il protagonista è Haris (il 26enne Baktash Zaher, fratello di Vida), un artista all'apparenza tutto americano, ma tormentato da visioni di se stesso bambino fra le bombe dei soldati russi che lo hanno reso orfano, e costretto ad esorcizzarle attraverso installazioni di nodi scorsoi. Accanto a lui un cast quasi tutto afgano. Il vendito-

re di hot-dog Sunny e suo figlio, aspirante rapper ossessionato dalle proprie radici; Lila, stilista in carriera che si divincola tra le aspettative matrimoniali dei suoi genitori, e il suo fratellino Fahrad che vorrebbe vietarle di andare in peccaminose discoteche.

Vida Zaher, 28 anni, è la nipote del famoso filosofo e poeta Qhyamuddin Khadem e la figlia di Zeba, ex corrispondente di «Voice of America» da Kabul. Ha studiato regia negli Usa, alla George Mason University di Fairfax dove la comunità afgana è molto presente e dove ha incontrato Wassel rispondendo al suo annuncio per un casting. Del suo curriculum fanno parte video musicali, cortometraggi e documentari. L'ultimo, Ritorno in Afghanistan, è stato girato nell'agosto 2001 con l'autorizzazione dei Talebani allora al potere. Nel suo paese d'origine è

tornata di recente per una proiezione in anteprima, allo stadio di Kabul, proprio di Firedancer. L'hanno accolta le proteste dei fondamentalisti islamici per le scene in cui le donne si mostrano a collo e braccia scoperte. Nessuna sorpresa tanto che, racconta, alcune attrici hanno usato nomi di scena per non subire rappresaglie dalle loro famiglie molto conservatrici. Soddisfatta della collaborazione fra pastum, sunniti e sciiti di cui Firedancer è il frutto, Vida va avanti. Non si è lasciata scoraggiare dal cambio di atmosfera dopo le Torri Gemelle e la guerra a Osama, né dalle ombre sull'omicidio di Wassel nel cui compito è subentrata. Stasera parteciperà a New York a un forum sulle nuove registe afgane con Miriam Ghani, Sedika Mojadidi, Zohra Saed e Zolaykha Sherzad. E spera che il suo prossimo appuntamento sia con l'Academy Award.

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

“ Youssou annuncia un nuovo disco: dedicato a tutti i guerrafondai della terra

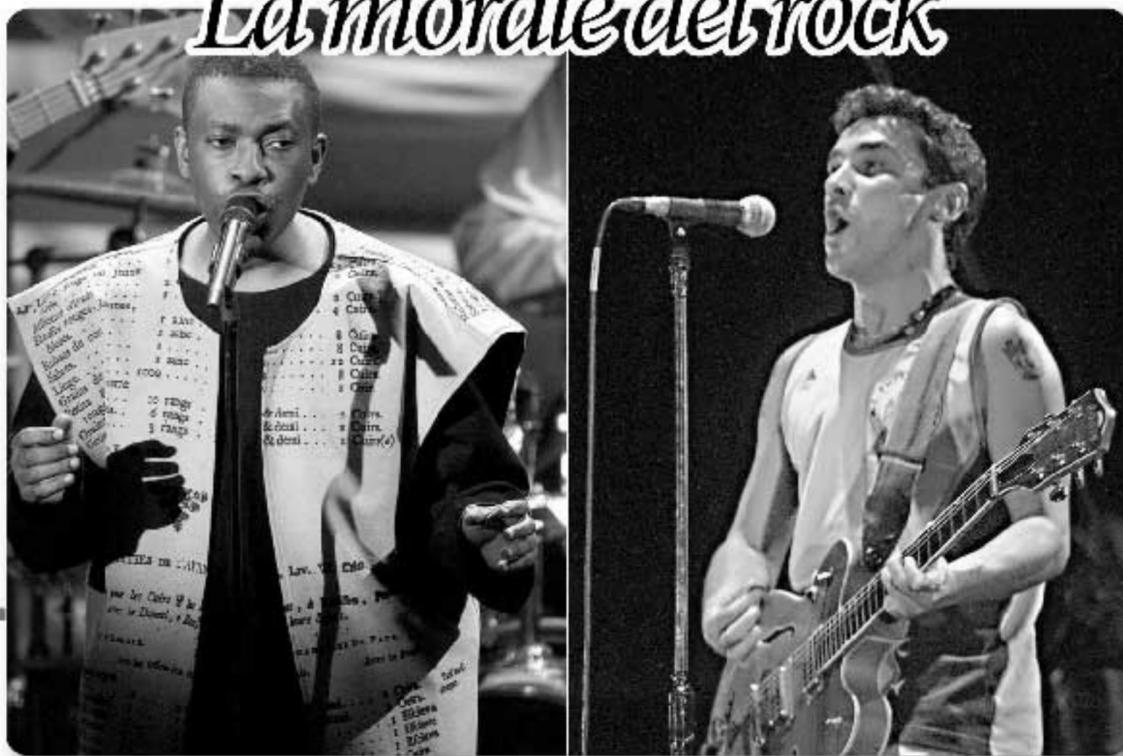
Diego Perugini

MILANO Si sono sforati, probabilmente senza nemmeno saperlo. Eppure erano lì, a pochi isolati di distanza, per le strane coincidenze degli arrivi e partenze del rock. Youssou e Manu, piccoli grandi uomini di una musica senza frontiere, che parla al corpo, al cuore e al cervello di chi ha ancora voglia di qualcosa di diverso. Di chi ancora crede che una canzone possa esprimere dei concetti, lanciare dei messaggi, uscire dallo schema «sole, cuore, amore». Youssou parlava a ruota libera con un nugolo di cronisti, mentre Manu scaldava la console per un'estemporanea conduzione radio a Popolare Network. Curioso ripensare all'incrocio magico di questi due viaggiatori instancabili, dalle storie belle e impossibili. Così vicine, così lontane. Prendiamo Youssou, «leone di Dakar», un passato da enfant prodige sui palchi della sua città, intento a creare le fondamenta di un genere libero e selvaggio chiamato mbalax, che avrebbe fatto rizzare i capelli ai puristi più ortodossi. Dentro c'era quel che i giovani musicisti senegalesi ascoltavano più o meno di nascosto, il jazz americano o miti come Santana, Hendrix e James Brown. Youssou, col passar del tempo e la forza di una voce sublime, divenne il loro profeta, pronto a spiccare il volo verso il resto del mondo.

**Profeta in musica**

A farlo conoscere ci pensò quel genicaccio di Peter Gabriel, uno che alla world-music s'interessò in tempi non sospetti: era il 1986 e Youssou stupì il pianeta sveltando sulle note di *In Your Eyes*, un brano che l'Arcangelo ama tuttora portarsi in giro. E, poi, la consacrazione sul palco dell'Human Rights Now, il tour mondiale di Amnesty International del 1988, che mise sullo stesso piano il giovane Youssou col fior fiore del rock internazionale, portando il vento dell'Africa e tutte le sue problematiche a contatto ravvicinato con l'opulento Occidente. In molti, sommersi dalla popolarità, avrebbero ceduto. Youssou no. Nemmeno quando un singolo inciso con Neneh Cherry, *7 Seconds*, divenne best-seller planetario e classico indimenticato di metà anni Novanta. Le sue ultime prove, per esempio un disco di tre anni fa passato un po' in sordina come *Joko*, lo vedono coerente e diretto nel suo impegno di unire stili di musica e di vita. N'Dour continua a stare a Dakar, ma una volta all'an-

**MUSICA E IMPEGNO**  
**Youssou N'Dour, Manu Chao**  
**La morale del rock**



no, a Parigi come a New York, organizza la sua Great African Ball, dove presenta il meglio delle novità artistiche delle sue terre. Ora sta per pubblicare, il 25 ottobre, un nuovo disco, *Nothing's in Vain*, che risponde con la forza dell'amore ai vari proclami guerrafondai sparsi per il mondo. Tra una cover di Brassens e titoli sparsi in quell'idioma suggestivo che mescola lingua wolof, inglese e francese, Youssou invita al rispetto, alla tolleranza, all'unità, a non sfruttare gli altri e a non chiudersi a riccio nel proprio bieco egoismo. Parole chiare, nette, semplici. «Lancio messaggi di pace e speranza. Questo vuol essere anche un modo per mostrare un altro

*Se la cultura è anche politica eccoci di fronte a due leader che predicano pace e libertà cantando sui palchi del mondo. Si sono incrociati a Milano...*

volto dell'Africa, più solare e positivo» spiega. Ma non nasconde i problemi immensi che il suo paese continua ad attraversare: «Ma c'è un modo per cominciare a cambiare le cose: cancellare il debito. Assieme ad altri musicisti africani sostengo la campagna Jubilee 2000: gli occidentali dovrebbero capire che togliendoci questo peso ne guadagnerebbero anche loro. Cancellare il debito significherebbe restituire un barlume di democrazia in paesi martoriati dalla mancanza di libertà ed oppressi dai dittatori».

**Manu infuriato con Bush**  
Poco più in là il «Clandestino» Manu sferra micidiali fendenti al mondo brutto

“ Manu: ci trattano come bambini ma noi sappiamo che Bush vuole bombardare l'Iraq per il petrolio

che ci gira intorno. Se Youssou dosa le parole e confida in un sentimento umano che possa far superare le avversità, Manu è, con licenza parlando, incalzato nero. È lui stesso a reclamare la presenza dei giornalisti e a dipingere una situazione pesantissima. «Ho letto su un giornale che, ormai, per la legge quello di Carlo Giuliani non viene più considerato un omicidio. Beh, di fronte a queste cose rimango di stucco. E mi sento ancora più perso. Ho mandato subito un messaggio di solidarietà ai genitori di Carlo: adesso che vado a Genova vorrei proprio incontrarli».

**Un nome anarchico**

L'uomo della Mano Negra, che per la sua band storica ha scelto il nome di un gruppo anarchico dell'Andalusia, non è cambiato. Sempre mina vagante, personaggio scomodo, che vuole l'assoluto controllo su ciò che incide e su dove suona. E che accetta con un sorriso grande come una casa di venir definito uno con la «vocazione da rompicoglioni»: «Perché io dico sempre quel che ho da dire. E ora ne ho da dire tante. In genere cerco di trasformare la rabbia che ho dentro in qualcosa di positivo, ma oggi è talmente grande l'irresponsabilità della gente al potere, che non riesco a stare calmo. E a pensare positivo». Sono così tante le assurdità del mondo, che Manu non riesce quasi a stilare la sua hit-parade del peggio in circolazione. Al primo posto, infine, piazza Bush. «La cosa che più mi fa arrabbiare è il fatto che ci stiano prendendo in giro. È chiaro, tutti sanno che Bush vuole attaccare l'Iraq per il petrolio, eppure dalla tv trattano la gente come bambini, tirando in ballo motivi vergognosi come la difesa della democrazia. Altro che ragioni etiche, sono solo motivi economici. E già che ci siamo, al signor Bush vorrei chiedere: dove sono finiti i prigionieri di guerra talebani? I più fortunati sono a Guantanamo, ma sembra ce ne siano molti morti nei container. E il governo Usa dice che non ne ha colpa. I soliti due pesi e due misure. Perché non si fa una bella inchiesta seria anche su queste morti?». Per il resto delle esternazioni (consigliatissima quella su Berlusconi), vi consigliamo di leggervi il box qui a fianco. E se siete dei fan di Manu, tenete pazienza: perché il nostro ha deciso di prendersi una lunga pausa di riflessione. «Sento che sono a un bivio e non ho niente di programmato davanti a me. So solo di essere in un felice momento creativo: scrivo un sacco di canzoni, ma chissà quando le pubblicherò».

**pensieri e parole 1**

**Youssou: Africa, alzati e credi in te stessa**



«La mia musica riassume da dove vengo e tutti i viaggi che ho fatto. Mi piace considerarmi come un pescatore che parte per un lungo viaggio ma poi è felice di tornare a casa. E ripensare a tutte le esperienze vissute, i posti visitati e le persone incontrate.»  
«Ho scritto una canzone sulle donne perché credo in loro. Un mondo governato dalle donne sarebbe molto probabilmente meglio di quello attuale. Le donne hanno il dono di saper molto più degli uomini onorare la tradizione e guardare alla modernità.»  
«Mi piacerebbe molto fare qualcosa per la gente del traghetto affondato in Senegal: per il mio paese è stata una tragedia terribile, spero che riesca a superarla. Sto pensando a un progetto per trovare fondi: ho chiamato Peter Gabriel e anche lui è d'accordo.»  
«Svegliati, alzati Africa. Credi in te stessa e in quello che rappresenti». (Da «Africa, Dream Again»)  
«Non usare il tuo potere come un'arma, chiunque tu sia non hai bisogno di mostrare il tuo potere. Rispetta i tuoi vicini come Dio vorrebbe che tu facessi». (Da «Doole»)  
«Credo sia giusto che la musica africana sia creata in Africa. C'è un clima diverso, c'è più tempo a disposizione, familiari e amici vengono ad ascoltarti e i suoni sono più potenti. Per questo ho aperto uno studio a Dakar e sto cercando di creare un nuovo movimento di giovani artisti africani».

**pensieri e parole 2**

**Manu: Berlusconi inquietante per l'Europa**



«Berlusconi? Mi fa rabbia e schifo. È molto, molto inquietante che in Europa i capi di governo accettino ai loro tavoli una persona così poco raccomandabile. È una specie di banco di prova: se funziona in Italia, una situazione del genere potrebbe venir esportata nel resto d'Europa. Sarebbe la fine della democrazia. E l'inizio della dittatura dei soldi. Comincerebbe una specie di «Sudamericanizzazione» dell'Europa.»  
«Io mi sono sempre considerato un democratico, perché la democrazia è la condizione più plausibile inventata dal genere umano. Ma la democrazia non è quella che vedo in tv. Ho sempre più l'impressione di vivere nella dittatura.»  
«Dopo i fatti del G8 ogni volta che torno a Genova sento una stretta al cuore. Mi lega un fatto sentimentale. E, poi, li ho trovati tanti amici, come Don Gallo. Il fatto che stiano archiviando il caso di Carlo Giuliani è terribile: non lo considerano nemmeno più un omicidio. Il mio desiderio è incontrare i suoi genitori.»  
«Il mio futuro? Ho appena pubblicato il mio ultimo lavoro con una major e penserò bene come diffondere la mia musica. Il problema è proprio quello, la diffusione. Sì, potrei mettere le mie canzoni su Internet, ma è qualcosa di volatile, mentre a me piacciono le cose concrete. Di certo non partirò per qualche tour pazzesco, anzi d'ora in poi rallenterò tutto. E, quando capiterò in qualche città, mi ci fermerò per qualche giorno prima di ripartire per altri concerti. Insomma, voglio vivere la mia vita tranquillamente e senza pressioni».